

LE MASCHERE DEL SENSO. COME INGANNIAMO IL TEMPO, LA MORTE, LO STUPORE DI ESISTERE - ROBERTO CARACCI

Recensione di [Mario Bonanno](#) - 26-06-2016

Like 23 1

Confronta il prezzo su:



[IBS](#)



[Amazon](#)



"Fioriscono oggi, più di ieri, gli addomesticatori del senso, i mentori della coscienza teleologica, gli indicatori della strada. E rischiamo tutti di seguire il primo pseudo-Cristo che ci dice io sono la via, la verità, la vita. Dateci una fede, una verità, magari anche un Dio se è necessario, dicono i nani zarastriani: immetteteci dentro una storia. Dentro la botte di un senso qualunque, anche chiodata ci va bene".

Bello e potenzialmente disalienante, non è vero? La citazione si trova a p. 148 di **"Le maschere del senso. Come inganniamo il tempo, la morte, lo stupore di esistere"** (Moretti & Vitali, 2016) un saggio sul senso (presunto) della vita. Lo firma **Roberto Caracci**, con sguardo acuto quanto speculativamente divaricato tra filosofia e psicoanalisi. Un libro da assumere con il peso dovuto, perché la questione in campo, in fin dei conti, ci riguarda da vicino. Sul tema credo che Emmanuel Levinas sintetizzi con efficacia:

"L'essere e la realtà sono puro non senso, chi ha senso e dà senso è l'esistente" (p. 17)

In (altre) parole molto povere: siamo una *specie* affacciata sull'abisso del Nulla, e la cosa certo non può farci piacere. Il nostro cervello non fa altro che ricorrere a continui espedienti (rimozioni e/o edulcoranti) per respingere/addolcire la pillola. L'assegnazione di *sensi* intrinseci all'esistere (le maschere di senso di cui scrive **Roberto Caracci**) andrebbe, insomma, ricondotta alla lotta senza quartiere ingaggiata con il Tempo, come occultamento inconscio della fatalità della morte, del *Niente* che, in ultimo, ci attende. Il sottotitolo di **"Maschere di senso"** adombra persino un inganno attuato nei confronti, certo, del nostro smarrimento esistenziale ma, *in primo luogo*, del nostro heideggeriano esser-ci per la morte. Temeraria, contro-tendente e dai significati amplissimi, la disamina condotta da Caracci svela come ogni *esorcismo*, ogni scopo qualsiasi, ogni ottundimento, ogni divertimento idiota, ogni amnesia artificiale altro non sia che un tentativo di respingimento dell'angoscia che ci deriva dal sapere *in partenza* la fine che ci attende. Il saggio è fitto di rimandi trasversali e le tesi di Caracci non fanno sconti: con uno stile puntuto, che va dritto al sodo, racconta le cose come stanno, soprattutto dal loro lato brutto:

"Se il Senso, questo inumano miraggio potesse scegliere la propria reincarnazione materiale - scrive a p. 263 - sceglierebbe probabilmente la ceneri, quelle che sopravvivono all'anima e al corpo, e che non amano la terra in cui ricadere, ma il vento tempestoso sulle schiume del mare. Le ceneri leggere, lasciate a se stesse nella più divina libertà, come sola gloriosa certezza dell'immortalità dell'uomo e della sua domanda di senso".

C'è *Il naufragio della speranza* di Caspar David Friedrich ad illustrare la copertina di questo libro. Non si tratta di un caso, semmai di apoditticità.

SEGUI SOLOLIBRI SU FACEBOOK

Mi piace Placed a 12 mila persone. [Iscriviti](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

[Tweets di @SoloLibri](#)